

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIIX — Vol. XXXIII

Firenze, 14 Dicembre 1902

N. 1493

**Sommario:** L'Art. 25 del Disegno di legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi — A. J. DE JOHANNIS. Sulle condizioni della proprietà fondiaria in Italia. II — Il Socialismo e le spese improduttive — E. Z. Ancora gli Italiani in Affrica — I problemi dell'organizzazione del lavoro, XVI. (Continua) — Rivista economica. (Agitazione degli operai fornai a Parigi. Loro numero e salario dal 1830 fino ad oggi - L'Africa del Sud e l'oro - Il raccolto del granturco agli Stati Uniti di America) — Le spese militari dell'Italia nel 1890-91 e nel 1900-01 — Emigrazione italiana all'estero avvenuta nel primo semestre dell'anno 1902 confrontata con quella del primo semestre 1901 — Commercio e navigazione del Capo nel 1901 — Colombia e Venezuela — Cronaca delle Camere di commercio (Pesaro) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di Assemblee) — Notizie commerciali — Annunzi.

## L'Art. 25 del Disegno di legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi

La Camera ha consacrato due intere tornate alla discussione dell'articolo 25 del disegno di legge riguardante la assunzione diretta da parte dei Comuni dei pubblici servizi e non siamo ancora in grado, sebbene la discussione abbia avuto luogo il 4 e il 5 dicembre, di esaminare quella importante questione, perchè gli *Atti parlamentari* non arrivano che al 29 novembre ed il monco e stroppiato sommario non dice niente di chiaro, non dà anzi nemmeno il testo dell'articolo quale fu votato.

Nel disegno di legge il Ministero aveva proposto l'articolo colla seguente dizione:

« I Comuni possono avvalersi della facoltà consentita dall'articolo 1° della presente legge anche per i servizi già affidati all'industria privata, purchè sia trascorso un quinquennio dall'atto della concessione del servizio.

« In tal caso i Comuni hanno la facoltà di revocare le concessioni da essi fatte, ma debbono pagare ai concessionari una indennità da calcolarsi tenendo conto:

a) del valore attuale del materiale mobile ed immobile dell'impianto;

b) dell'equo compenso da corrispondersi sul profitto che viene a mancare per la restante durata della concessione, e in base alla media dei redditi netti dell'ultimo quinquennio, dichiarati agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile.

« Tale indennità potrà essere determinata d'accordo fra le parti con l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa. In mancanza dell'accordo l'indennità sarà determinata da un collegio di tre arbitri, nominati uno dal Consiglio comunale, uno dal concessionario, ed il terzo dal Presidente del Tribunale, nella cui circoscrizione è compreso il Comune. Gli arbitri decideranno come amichevoli compositori.

« Le disposizioni dei due capoversi precedenti non sono applicabili, quando le condizioni del riscatto o della revoca della concessione

siano stabilite da contratto, purchè stipulata prima della promulgazione della presente legge ».

La Commissione parlamentare proponeva invece il seguente articolo:

« I Comuni, malgrado qualunque patto in contrario, possono avvalersi della facoltà consentita dall'art. 1° per i servizi che all'epoca della promulgazione della presente legge sieno già affidati alla industria privata, purchè dall'effettivo cominciamento dell'esercizio non sia trascorso meno di una quarta parte della durata complessiva del tempo per cui la concessione fu fatta. In ogni caso, tuttavia, i Comuni hanno sempre il diritto del riscatto quando sieno passati quindici anni dal cominciamento dell'esercizio; ma non possono esercitarlo quando non ne sieno trascorsi cinque.

« Quando i Comuni intendono avvalersi della facoltà del riscatto, debbono pagare ai concessionari una equa indennità, tenendo conto della media risultante dai seguenti due termini:

a) valore che il materiale mobile ed immobile dell'impianto ha nel momento del riscatto, considerate le clausole che nel contratto di concessione sieno contenute circa la proprietà del materiale allo spirare della concessione medesima;

b) profitto che al concessionario viene a mancare a causa del riscatto, e che si valuta moltiplicando la media dei redditi netti, che egli ha avuto nell'ultimo quinquennio e che sono stati accertati agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, pel numero degli anni pei quali dovrebbe ancora durare la concessione. Tale moltiplicazione però in nessun caso può farsi per un numero di anni maggiore dei quindici.

« L'ammontare dell'indennità può essere determinato d'accordo fra le parti, con l'approvazione della Giunta amministrativa e della Commissione Reale. In mancanza dell'accordo decide un Collegio arbitrale, composto del presidente della Corte di Appello, nella cui giurisdizione si trova il Comune, e di due arbitri, nominati uno dal Comune ed uno dal concessionario. Gli arbitri decidono come amichevoli compositori ».



Ripetiamo di non sapere in modo preciso il testo dell'articolo quale fu votato dalla Camera, dopo la lunga discussione, ma crediamo che non siano state introdotte notevoli modificazioni alle proposte della Commissione.

A noi pare però che le difficoltà incontrate dalla Camera nella discussione di quell'articolo derivassero dal non avere bene fissati i criteri da cui doveva ricavarsi la indennità per il riscatto. Si è discusso sul significato delle parole *valore industriale d'impianto* per distinguerlo dal valore dell'impianto non in funzione industriale, e a nostro avviso, non si è battuta una buona via.

Si comprende che altro è il valore dell'impianto ad esempio di una società che esercita i tramvai, se dovessero essere portati via dal luogo dove fanno il servizio le rotaie, i vagoni, i fili elettrici, le dinamo, ed altro è il valore di questo impianto industriale sul luogo dove funziona e dato che per il riscattante continui a funzionare.

Ma su questa differenza evidentemente non vi può essere nessun dubbio, nè pare ne sia sorto, tranne che nel seno della Commissione, la quale nella sua relazione, accenna appunto a tale distinzione.

Quello che invece a noi sembra che sia un criterio non giusto è il credere che l'impianto industriale possa avere altro valore da quello che gli può essere attribuito dall'utile netto che esso impianto procura al concessionario coll'esercizio.

Se un concessionario ha, per inesperienza od altro, speso un milione per l'impianto di una linea di tramvai o di un acquedotto, o di una officina per la illuminazione elettrica, e non ne ricava che 20 mila lire di reddito netto da assegnare come interesse e profitto al capitale impiegato, il suo impianto non avrà altro valore che circa trecentomila lire, perchè nelle industrie si suol capitalizzare intorno al 100 per 7.

Quando pertanto si era stabilito il criterio degli *utili netti* era affatto ozioso andar a cercare il secondo termine del valore industriale dell'impianto, perchè può condurre a delle conseguenze affatto lontane dalla intenzione del legislatore.

Una linea ferroviaria costruita da un privato — per citare un esempio — costò tre milioni; il proprietario dovette venderla un milione e mezzo ad una società che fallì e la linea cadde in mano ad un terzo per 800,000 lire e gli rende il 6 per cento netto.

Quale sarebbe, secondo l'articolo votato, il prezzo di riscatto di quella linea?

Viceversa, vi sono state e vi sono imprese che hanno conseguito e conseguono utili proporzionati al capitale; si afferma che alcune società del gas guadagnino annualmente in media il 30 ed il 40 per cento sul capitale di impianto. Chi mai potrebbe sperare di comperare quelle industrie pagando il capitale di impianto?

Evidentemente il solo elemento commerciale che dà il valore di una industria è l'ammontare degli utili netti, i quali si capitalizzano al saggio normale degli impieghi industriali.

Però è chiaro che la legge deve contemperare, come ben dice il relatore, « il diritto privato col pubblico » e per conseguire lo scopo, a nostro avviso, doveva attenersi alla formula della capitalizzazione degli *utili netti* indicando prima come si dovessero determinare e poi entro quali limiti se ne dovesse fare la capitalizzazione.

Gli utili netti sono composti di tre elementi:

- a) di quelli distribuiti al capitale sotto forma di interessi o di dividendi;
- b) di quelli accantonati nelle riserve;
- c) di quelli adoperati al pagamento degli interessi di debiti contratti per l'andamento della industria o per la sua costituzione.

Fissati così gli utili netti annuali e fattane la media, tenuto conto, se si vuole anche, delle possibili ragioni di aumento degli utili stessi, e tenuto anche conto dei patti statuiti per il termine della concessione per cui l'industria tal quale debba passare al concessionario, occorre fissare le norme di capitalizzazione.

Noi partiamo dal principio che diremo quasi di semplice onestà che non possa ammettersi, specie trattandosi di pubbliche amministrazioni, che vi possa essere stato valido consenso quando l'industria non remunerasse il capitale, o quando lo remunerasse in una misura esorbitante.

Ora gli utili netti per trarre da questi l'ammontare della indennità di riscatto non dovrebbero essere computati inferiori al saggio legale dell'interesse commerciale, nè superiori al doppio di detto saggio legale; entro questo limite dovrebbero discutere le parti interessate e in mancanza di accordo dovrebbero decidere gli arbitri, tenendo conto delle speciali circostanze, quali sono la durata della concessione ancora vigente, il possibile incremento avvenire degli utili netti, il destino dell'impianto dell'industria al termine della concessione.

Così un concessionario che abbia ricavato una media di L. 6000 di utili e non abbia a favore suo nessuna circostanza speciale da far valere, avrà 100,000 di indennità; se le circostanze fossero tali da lasciar ritenere che nell'avvenire gli utili sarebbero aumentati, o che egli avrebbe potuto al termine della concessione cedere il suo impianto a buone condizioni la indennità potrà essere aumentata, ma non mai essere superiore alle L. 200,000.

La nostra formula quindi, volendo dare ai Comuni la facoltà del riscatto delle concessioni in corso, sarebbe la capitalizzazione degli *utili netti* ad un saggio minimo del 6 0/0 ed uno massimo del 12 0/0.

Si intende che le cifre sono a modo di esempio e che quindi non hanno nessuna rigidità; però la legge dovrebbe fissarle in modo preciso per impedire quelle stranezze che non mancheranno certamente.

E si intende ancora che manteniamo il nostro concetto recisamente contrario alla municipalizzazione dei servizi pubblici, che vorremmo sostituito coll'obbligo di una compartecipazione scalare crescente agli utili netti, come a suo tempo abbiamo indicato. <sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Vedi *Economista* N. 1437.



## Sulle condizioni della proprietà fondiaria in Italia

### II.

#### L'imposta fondiaria e la finanza dello Stato e degli enti locali.

Abbiamo detto nell'articolo precedente che la proprietà fondiaria, perchè la sua contribuzione all'erario pubblico è andata proporzionalmente diminuendo, ha avuta una parte conseguentemente decrescente nelle entrate del bilancio dello Stato.

È opportuno vedere colle cifre la misura di questo movimento, così per ciò che concerne il il bilancio dello Stato, come per quanto riguarda i bilanci delle Provincie e dei Comuni.

Se ci rifacciamo ad esaminare il movimento delle entrate effettive ordinarie dello Stato in base ai consuntivi, e quindi entrate accertate, dal 1862 in poi, troviamo che si comincia colla modesta cifra di 469.0 milioni nel 1862 e si arriva nel 1900-1901 (ultimo anno di accertato consuntivo) con una entrata effettiva ordinaria di 1716.1 milioni. Dal 1862 al 1900-1901 cioè in quaranta anni, le entrate effettive sono dunque più che triplicate.

Della imposta sui fondi rustici non vi è indicazione separata nei nostri bilanci per il quadriennio 1862-68, ma supposto che tra rustici e fabbricati l'imposta in detto quadriennio fosse nella stessa proporzione del 1866, che era nel complesso 125.4 milioni di cui 92.9 sopra beni rustici e 32.8 sui fabbricati, essendo il totale nei quattro anni 145.3 — 117.2 — 126.4 — 132.4 milioni, si avrebbe la imposta sui terreni rispettivamente, nei quattro anni, milioni 83.4 — 86.8 — 93.6 — 90.0.

Ciò premesso per rilevare che le cifre del primo quadriennio sono soltanto approssimative, ma tuttavia debbono avere lievi differenze colla realtà — ecco il prospetto della parte di entrate ordinarie effettive che la imposta fondiaria sui terreni ha avuto dal 1862 all'ultimo consuntivo.

Anni	Entrata effettiva ordinaria (milioni)	Imposta fondiaria (milioni)	Percentuale della imposta sulle entr. effett.
1862	469.0	83.4	18 0/10
1863	510.1	86.8	17 0/10
1864	562.0	93.6	16 0/10
1865	635.5	90.0	14 0/10
1866	593.9	92.9	15 0/10
1867	696.5	105.7	15 0/10
1868	741.1	114.9	16 0/10
1869	867.7	125.3	14 0/10
1870	858.2	125.4	14 0/10
1871	945.4	125.4	13 0/10
1872	994.3	130.7	13 0/10
1873	1.034.2	123.5	12 0/10
1874	1.057.8	123.5	12 0/10
1875	1.092.5	123.7	11 0/10
1876	1.114.2	123.8	11 0/10
1877	1.174.0	123.7	10 0/10
1878	1.184.1	123.9	10 0/10
1879	1.216.5	124.0	10 0/10
1880	1.213.5	124.1	10 0/10

1881	1.269.5	126.4	9.9 0/10
1882	1.290.5	125.7	9.8 0/10
1883	1.323.5	125.5	9.5 0/10
1884-85	1.404.6	125.4	8.2 0/10
1885-86	1.398.4	120.5	8.6 0/10
1886-87	1.444.2	116.0	8.0 0/10
1887-88	1.487.1	106.2	7.3 0/10
1888-89	1.490.0	106.2	7.1 0/10
1889-90	1.542.9	106.2	6.8 0/10
1890-91	1.522.6	106.3	6.9 0/10
1891-92	1.514.3	106.5	7.0 0/10
1892-93	1.535.9	106.5	6.9 0/10
1893-94	1.503.2	106.4	7.1 0/10
1894-95	1.558.5	106.4	6.8 0/10
1895-96	1.622.1	106.4	6.5 0/10
1896-97	1.602.8	106.6	6.6 0/10
1897-98	1.613.9	107.0	6.6 0/10
1898-99	1.647.4	106.9	6.4 0/10
1899-900	1.644.4	106.2	6.4 0/10
1900-901	1.716.1	104.0	6.0 0/10

Richiamiamo tutta la attenzione dei lettori su questo prospetto, il quale dimostra due fatti importanti:

il primo, che dal 1871 in poi, cioè da quando si è completato il Regno quale è attualmente, la proprietà fondiaria ebbe ridotto il proprio contributo complessivo da 125.4 a 104 milioni, con una diminuzione quindi di 20 milioni e mezzo circa, prodotta dall'esonero dei due decimi e nell'ultimo anno dall'effetto del nuovo catasto applicato ad alcune provincie;

il secondo, che la proprietà fondiaria la quale nel 1862 contribuiva un *diciotto* per cento di tutte le entrate effettive ordinarie ed ancora nel 1870 versava un *quattordici* per cento delle entrate stesse, a poco a poco, aumentando le altre entrate effettive, il suo proporzionale concorso andò scemando così che nel 1877 era ridotto al *dieci* per cento ed ora è appena al *sei* per cento di tutte le entrate.

Ora, non si può ammettere che dal 1862 in poi la proprietà fondiaria non abbia aumentato i propri redditi, e non abbia anche aumentata la sua produzione; ma fosse anche rimasta stazionaria, cioè il reddito della terra italiana non avesse aumentato nei quaranta anni, torna evidente che la proprietà fondiaria ha approfittato senza dubbio di tutti i miglioramenti praticati dallo Stato, con strade ordinarie, strade ferrate, canali, opere pubbliche, ecc. ecc., ed ha contribuito proporzionalmente sempre meno, sino al punto da ridurre di due terzi la proporzione della imposta colle entrate ordinarie del bilancio.

Come mai pensare dopo queste cifre, che hanno tanta eloquenza, che sia giusto, diremo anzi che sia effettivamente utile alla agricoltura diminuire ancora questa proporzione, se durante i quaranta anni lo Stato non solo non chiamò la proprietà fondiaria a contribuire nella originaria proporzione ai pesi del bilancio, ma andò anzi diminuendo oltre che la cifra proporzionale, anche la cifra assoluta?

Si aggiunga di più che nello Stato la proprietà fondiaria trovò anche un provvidenziale assicuratore che la esonera dalla imposta appena disastri atmosferici abbastanza estesi la colpiscono; ciò che non avviene per la proprietà



mobiliare. Quando, per dirne una, la Banca Nazionale, per un disastro unanimemente imputato alla azione dei Governi succedutisi, si trovò in gravi condizioni, non la esonerò dalle pur gravose imposte, ma chiese, per mantenerla in vita 30 milioni agli azionisti e li tenne più anni senza dividendo.

Che cosa dovrebbero dire i proprietari dei fabbricati che nel 1862 pagavano 32 milioni di imposta, nel 1870 ne pagavano 38.8, nel 1880 contribuivano con 61.5, nel 1890-91 la imposta dava 76 milioni e nel 1900 arriva a ben 90 milioni; — quasi il triplo in quarant'anni?

Molte volte si è detto che se lo Stato non ha imperversato colla solita mano grave del suo fisco sulla proprietà fondiaria, fu sostituito in tale bisogna dei Corpi locali colla sovraimposta.

È utile quindi vedere le cifre che riguardano la sovraimposta. E poichè, per quanto è possibile, è bene precisare la dimostrazione, il lettore abbia pazienza ed esamini anche questi prospetti.

Ecco il gettito della sovraimposta comunale e la relativa sua percentuale nel complesso delle entrate ordinarie dei Comuni del Regno:

Anni	Sovraimposta comunale sui terreni	Totale delle entrate ord. comun.	Percentuale della sovraimp. sulle entr. ordin.
1871	55.6	223.8	24 0/0
1872	58.2	242.8	24 0/0
1873	63.6	252.9	25 0/0
1874	68.5	263.9	26 0/0
1875	69.8	266.7	26 0/0
1876	71.1	271.7	26 0/0
1877	71.5	278.0	26 0/0
1878	74.6	286.7	26 0/0
1879	74.7	294.6	25 0/0
1880	75.8	299.2	25 0/0
1881	76.6	308.1	24 0/0
1882	77.5	313.6	24 0/0
1883	78.6	320.5	24 0/0
1884	79.5	329.4	24 0/0
1885	79.9	335.2	23 0/0
1886	79.6	347.9	22 0/0
1887	77.1	354.5	22 0/0
1889	78.3	373.3	21 0/0
1890	77.6	385.9	20 0/0
1895	79.2	404.2	19 0/0
1897	80.6	414.2	19 0/0
1899	81.4	420.9	19 0/0

Le notizie dei bilanci comunali non vanno al di là del 1871 e negli ultimi anni sono saltuarie; ma le cifre suesposte sono sufficienti per dedurre che la sovraimposta annuale sui terreni che nel 1871 era di 55.6 milioni aumentò al 1899 fino a milioni 81.4 cioè del 45 0/0; il complesso invece delle entrate ordinarie dei Comuni passò nello stesso periodo da 223.8 milioni a 420.9 cioè all' 88 0/0.

Anche da questo lato adunque appare evidente che la proprietà fondiaria ha contribuito con una proporzionale, del 50 0/0 inferiore alla contribuzione delle altre attività economiche, all'aumento delle entrate comunali.

La sovraimposta comunale negli anni 1874-78 arriva a costituire qualche cosa più del quarto

alle entrate ordinarie dei Comuni e poi mano a mano discende fino al quinto, e negli ultimi anni arriva al di sotto del quinto.

Riguardo alla sovraimposta provinciale le statistiche non tengono separati i terreni ed i fabbricati se non dal 1877, ma supponendo che col periodo 1871-76 vi fosse tra le due sovraimposte la stessa proporzione che si trova nel 1877, cioè 45.5 milioni nei terreni e 19.1 sui fabbricati, essendo il totale 64.0 milioni, si avrebbe il seguente movimento della sovraimposta provinciale nel periodo 1871-97:

Anni	Sovraimposta provinciale nei terreni	entrate ordinarie provinciali	Percentuale della sovraimp. provinciale sulle entr. ordinarie
1871	36.6	57.5	63 0/0
1872	37.3	62.1	60 0/0
1873	37.2	61.8	60 0/0
1874	41.6	65.5	64 0/0
1875	42.1	67.4	63 0/0
1876	43.9	68.4	64 0/0
1877	45.5	69.3	65 0/0
1878	46.5	70.1	66 0/0
1879	49.3	73.6	67 0/0
1880	48.4	74.1	62 0/0
1881	50.0	76.4	65 0/0
1882	51.1	77.7	65 0/0
1883	51.4	78.3	66 0/0
1884	52.9	80.9	65 0/0
1885	53.2	81.3	65 0/0
1886	52.6	81.1	65 0/0
1887	53.8	82.5	65 0/0
1888	54.6	83.8	63 0/0
1889	54.2	84.8	64 0/0
1890	55.0	85.7	64 0/0
1891	53.1	86.3	64 0/0
1895	52.9	88.9	59 0/0
1897	53.1	89.5	59 0/0
1899	52.8	—	—

Anche qui le cifre parlano con molta evidenza; nel 1871 la sovraimposta sui terreni contribuiva col 63 per cento delle spese delle Provincie; e la proporzione si spinse al massimo col 67 per cento nel 1879, ma da allora con qualche oscillazione la proporzione è andata diminuendo fino a che negli ultimi anni è scesa al disotto del 60 per cento.

Riepilogando adunque: la proprietà fondiaria, che al costituirsi del Regno versava al bilancio il 18 per cento delle entrate, dopo quaranta anni non versa più che il 6 per cento; ai Comuni versava nel 1871 il 24 per cento delle loro entrate ordinarie ed ora non contribuisce che col 19 per cento; alle Provincie la proprietà fondiaria dava il 63 per cento delle entrate ordinarie ed oggi soltanto il 59.

Si può dire sul serio che lo Stato abbia rovinato colle gravanze la proprietà fondiaria e che i Corpi locali abbiano gravata la mano su essa in proporzioni esorbitanti?

E non è naturale che tutti gli altri contribuenti, che hanno sostenuto il maggior peso delle finanze dello Stato e di quelle locali, domandino, ora che il bilancio presenta qualche margine, di essere i primi a goderne almeno fino a che non sieno ripristinate la precedenti condizioni?



Queste cifre dovrebbero essere presenti a coloro che tanto facilmente asseriscono essere la proprietà fondiaria vittima dei tributi e si lagnano che lo Stato non abbia maggior cura di essa.

Va da sè che vorrei si potessero togliere anche le imposte esistenti, ma è logico che trovi per lo meno strano che in mezzo a tanta oppressione sotto cui vivono i contribuenti italiani, abbiano a lagnarsi coloro che meno hanno sentito il peso del fisco.

A. J. DE JOHANNIS.

## IL SOCIALISMO E LE SPESE IMPRODUTTIVE

La propaganda che il partito socialista continua a fare contro le così dette spese improduttive, non può essere destinata ad ottenere alcun risultato pratico, almeno per un periodo di tempo al quale non è davvero facile assegnare ora i termini. Considerata da questo aspetto non sarebbe forse il caso di darsene pensiero e di occuparsene nuovamente. Ma è certo che anch'essa sparge dei semi, i quali potranno fruttificare nell'avvenire, semi però non tutti buoni per ragioni che appunto vogliamo dire. Avvertiamo ancora una volta che noi non siamo tra coloro i quali credono che le cose dell'esercito non si debbano discutere; pensiamo anzi che vadano discusse per attuare quelle riforme che l'esercito, come tutte le istituzioni umane, deve subire, se non vuol rendersi, sotto certi aspetti, incompatibile coi tempi che vanno di continuo mutando bisogni, idee e tendenze.

Se è assurdo che si possa far senza di una difesa militare — e questo non lo credono ora neanche i socialisti, prova ne sia che propongono soltanto alcune riforme militari a scopo di economia — è pure assurdo il supporre che l'ordinamento della difesa per terra e sul mare debba restare eternamente il medesimo, anche se fa a pugni colle necessità tecniche, sociali e politiche. Bisogna evidentemente seguire anche nei riguardi dell'esercito il progresso delle idee e cercare di conciliare le esigenze della preparazione della difesa con quelle della società moderna. L'esercito non vive e non può vivere fuori o al disopra della nazione, deve necessariamente vivere in mezzo ad essa e per questo è inevitabilmente esposto a quelle trasformazioni che sono richieste dall'assetto economico-sociale, nel più largo senso della parola, che si va continuamente formando. Così, per dare un esempio, non crediamo che la durata di tre anni di servizio nell'esercito sia oggidì necessaria, come poteva essere invece venti o trent'anni fa. Ormai una riduzione del tempo destinato alla istruzione militare è, del resto, ammessa come possibile anche da non pochi tecnici e si può credere che non tarderà molto ad essere attuata. Allo stesso modo altre riforme possono essere e certo sono desiderabili nell'assetto dell'esercito; è questione soltanto di tempo e ad esse, quando sieno ben studiate e utili non devono ricusare il loro appoggio i liberali a qualsiasi partito appartengono.

Ma dall'ammettere che l'ordinamento dell'esercito, come di ogni altra istituzione, sia suscettibile di utili e razionali modificazioni, al sostenere per principio la riduzione o l'abolizione di quelle che si dicono spese improduttive, indubbiamente ci corre. Il partito socialista, che ha bisogno di avere sempre qualche piattaforma su cui agitarsi, non è però sempre accorto nella scelta della piattaforma stessa. Vi fu un momento che parve volesse mettersi su un terreno pratico, qual'era quello della propaganda per la riduzione del dazio sul grano; ma poi, visto che il successo era lontano, ha preferito il riposo settimanale, le spese improduttive e simili. E sia pure. Ma almeno, poichè si parla di spese improduttive, si faccia non dell'accademia, ma della feconda, pratica e sana propaganda in favore della economia nelle spese, dell'abolizione di spese veramente improduttive.

La parola improduttiva è però di un significato tutt'altro che incontrovertito e si potrebbe osservare che la produttività di una spesa può essere di varia specie: finanziaria, economica, sociale; ma non vogliamo entrare in dispute che possono parere verbali e prendiamo l'appellativo nel senso più comune, ossia che si tratti di spese le quali non procurano alcun vantaggio, almeno immediato.

Or bene, per ciò che riguarda la spesa per l'esercito non crediamo che questo modo di considerarla, assai semplice invero, possa essere accettato. La necessità di una difesa militare non può essere contestata da alcuno che non viva nel mondo delle nuvole e in fatti anche i socialisti non la contestano, ma vorrebbero che con un ordinamento differente dell'esercito si riuscisse a economizzare una parte notevole della spesa attuale. E allora, perchè parlare di spese improduttive e non già di riforma dell'ordinamento della difesa militare? Ecco appunto i germi non buoni che si spargono nelle masse con una propaganda contro le cosiddette spese improduttive. Il buon pubblico, che sente parlare di spese improduttive, in parte non la pensa come i socialisti, ma ritiene necessaria e utile quella spesa e per ciò si ribella a qualsiasi idea di riforma e preferisce lasciare ogni cosa nello *statu quo*, e in parte, per la facilità di lasciarsi sedurre dalle idee semplici e almeno in apparenza giuste, alle critiche dirette contro le spese militari finisce per sostituire una idea sola, elementare, semplicista al massimo grado, quella che è meglio sopprimere addirittura l'esercito. Così una parte del pubblico, s'intende quella più facilmente suggestionabile, va anche più in là del programma odierno dei socialisti e finisce per fare un ragionamento che è un modello di logica sbagliata.

Sta in fatto che le spese militari sono aumentate anche negli ultimi tempi quasi dappertutto; in Italia però meno che altrove. Ad ogni modo è certo che, vera o no che sia l'opinione di quello scrittore russo, il De Bloch, che sosteneva essere ormai divenuta impossibile una guerra europea, gli Stati prodigano una parte sempre maggiore delle entrate alla difesa terrestre e marittima. Questa condizione di cose è certo dannosa ai popoli e sarebbe interesse ve-



raimento generale di arrestare e più ancora di diminuire le spese militari. Ma è chiaro che uno Stato non può in questa materia astrarre dall'indirizzo seguito dagli altri Stati. Se uno Stato solo può essere, a differenza di tutti gli altri, libero scambista, perchè può trovarvi il suo tornaconto, ben differente è il caso relativo alla difesa militare. Qui la linea di condotta della maggioranza degli Stati, e in realtà può dirsi di tutti gli altri, ha ripercussioni inevitabili sulla politica militare del nostro.

E poichè per ora gli altri Stati non hanno affatto il proposito di ridurre le loro forze militari, è chiaro che noi pure siamo costretti a sostenere spese non indifferenti per quella stessa ragione.

Si dirà che occorre proporzionarle alla nostra condizione economica e non saremo certo noi che contesteremo questa verità. Ma allora la questione è del tutto differente dalla riduzione delle spese improduttive, allora è il limite della spesa e più ancora forse il modo di eseguirla che vanno discussi. E però questo il momento in cui si possa sperare di fare una proficua discussione a tal riguardo? Vi fu certo un periodo nella nostra storia recente, in cui le condizioni finanziarie davano un fondamento saldo alla tesi della riduzione delle spese militari per meglio proporzionarle alla capacità economica del paese.

Allora si comprendeva il movimento a favore delle economie, anche nell'esercito. Oggi sono differenti le condizioni; la finanza è in buon ordine e lascia avanzati disponibili intorno all'uso dei quali ferve appunto ora la disputa; d'altra parte è noto che l'esercito, così come si è voluto ordinarlo, avrebbe bisogno di maggiori disponibilità sul bilancio. Quindi il parlare oggi della riduzione di quelle spese, non ci pare di alcuna utilità pratica; meglio sarebbe piuttosto insistere che l'esercito sia riordinato razionalmente sulle basi finanziarie attuali.

Ma la questione diventa a questo punto assolutamente tecnica e non si presta più a concioni nei comizi per chiedere la diminuzione o la soppressione delle spese improduttive.

Questo non toglie che il partito socialista non possa compiere, e in Parlamento e nel paese, una funzione utile riguardo alle spese pubbliche, ma bisogna che abbandoni le grandi e rumorose concioni per darsi all'esame sereno e paziente delle questioni d'ogni sorta che le spese implicano o sollevano. Ed anche per quelle militari non riuscirebbe inutile un esame critico, accurato, di tutto l'ordinamento. Noi comprendiamo quindi perfettamente il contegno di quei deputati, come gli on. Fradeletto e Alessio, che interpellati hanno francamente e lealmente dimostrato com'essi non possano aderire alla propaganda contro le spese improduttive, date le intenzioni palesi dei promotori di questa agitazione. L'uomo di Stato, disse giustamente l'on. Alessio, deve tener conto che un'affermazione politica dev'essere proclamata in relazione alla realtà della situazione presente e che quanto può essere argomento di azione internazionale dev'essere frutto di accordi internazionali. Ma il socialismo che ama le formule

semplici e l'agitazione a scopo di propaganda, fa buon mercato di tutte le difficoltà pratiche e si perde nelle infeconde e inopportune campagne, contro le spese improduttive, delle quali non pare nemmeno che abbia una idea precisa. E dire che vi sarebbe tanto da fare sul terreno pratico, di utilità immediata, positiva e generale!

## Ancora degli Italiani in Affrica

*Preg.mo Sig. Direttore,*

Mi sono già dilungato anche troppo intorno alla colonizzazione della Tripolitania. Perciò non mi sarebbe venuto fatto di replicare alle osservazioni svolte in proposito dal signor G. Terni nell'*Economista* del 2 novembre. Ma egli dice che questo argomento è bene sia trattato magari fino alla noia. Oh, allora — se Ella le consente, come si tratta di annoiare, son qua io!

Per riprendere la penna ho voluto aspettare ch'Ella avesse pubblicato i restanti miei articoli. Ora cercherò di sbrigarli in poche parole.

Il signor Terni, notando che l'emigrazione italiana è finora diretta verso le due Americhe *infruttuosamente*, secondo alcuni, per il nostro paese, sembra porre, tra gli alcuni, anche me. Ciò non è esatto. Chi opinasse che oggi la nostra emigrazione è del tutto infruttuosa, secondo me sbaglierebbe. Perciò vado d'accordo solo in parte col senatore Vitelleschi, le cui parole ebbi a riferire. D'accordo, sì, ma come il *do col mi* e col *sol*, dunque non perfettamente all'unisono. Il riferire un periodo altrui, che per la sua struttura non si presta a essere mozzato, significa approvarlo in complesso, ma non sottoscriverne proprio ogni parola. Del resto, oltre il Vitelleschi, ho citato vari altri scrittori.

Io mi sono limitato ad asserire che la nostra emigrazione, finchè indirizzata tutta verso Stati civili, che hanno ognuno una personalità politica propria, è *meno* fruttuosa di quello che sarebbe desiderabile. Essa ha perciò degli inconvenienti, ma frattanto, in attesa di meglio, ha anche grandi vantaggi che non ho mai negati. E giusta, per esempio, l'osservazione circa « i risparmi rilevantissimi che si accumulano nelle nostre casse postali a mezzo delle rimesse »; e l'avevo fatta io pure fino dal primo de' miei articoli (*Economista* del 27 giugno) notando che l'emigrazione transoceanica « dà luogo a invii di danaro tutt'altro che piccoli. » Altro suo vantaggio sono « i commerci assai importanti e ogni anno maggiori che si attivarono con quelle contrade. » E io riconosco pur questo; ma appunto, a proposito della Tripolitania, ho posto in rilievo che, anche prima che la sua colonizzazione agricola venga tentata, il commercio italiano presenta colà un aumento che promette bene. Ora aggiungo un dato recente, che l'ufficiosa *Agenzia Italiana* pubblicava il 6 novembre.

« Pochissimo importiamo da Tripoli in Italia: 719 mila lire in cinque anni, e cioè 145 mila all'anno.



Ma noi vi abbiamo esportato per oltre 11 milioni, vale a dire 2 milioni e 212 lire all'anno, più del quinto di tutta l'importazione tripolitana. »

Secondo il sig. Terni, è prematuro prevedere che la Tripolitania possa sostituirsi alle Americhe nel ricevere la mano d'opera italiana. Ma chi ha mai parlato di *sostituire*? Si tratterebbe piuttosto di *aggiungere*, e anche poco, sul principio, per andar cauti, per saggiar bene il terreno. Ma andar cauti non deve poi voler dire star fermi! Io ho suggerito, dopo riportati molti autorevoli pareri di persone che conoscono i luoghi, di indirizzare *in parte* la nostra emigrazione verso la Libia, almeno *come esperimento*. (*Economista* del 19 ottobre). Si può chieder meno? E in tal caso, la facilità di vigilarla, di proteggerla, la vicinanza, la poca spesa di viaggio, non vanno tenute a calcolo?

Per iniziare qua o là qualche primo tentativo, non credo occorran enormi capitali, come non credo neanche indispensabili fino dal primo giorno *opere gigantesche d'irrigazione*. Certo, potendo averle subito, sarebbe meglio, ma i mezzi per eseguirle vi saranno solo se e quando siasi attivata la coltivazione d'alcune zone già abbastanza adatte, che non mancano. Per lo stesso motivo non mi aspetto di vedere tanto presto sbarcare gli italiani nella Tripolitania *a migliaia*. Per ora no: le migliaia verranno, ma dopo che si siano trapiantate laggiù le prime pochissime centinaia. Roma non fu fatta in un giorno. Giganteschi animali nasc no da un piccolo uovo; ma l'uovo bisogna che ci sia.

Il mio egregio contraddittore chiede come mai gli stranieri, se è vero che ne valga la spesa, non abbiano finora pensato a investire grandi capitali nella Tripolitania, come fecero invece altrove, per esempio nell'Asia Minore per tronchi ferroviari. Oh, bella! O che le imprese in questo mondo vengono attivate tutte in una volta? Per le ferrovie dell'Asia Minore si sarebbe potuto, in un dato momento, fare la stessa domanda, visto che quella impresa fu preceduta da moltissime altre in tutt'altri luoghi. Chi ha abbondanti capitali sceglie a mano a mano le cose e i paesi che più gli convengono. Noi non abbiamo tanta scelta. Di abbondante non possediamo per ora fuorchè il capitale - uomo, il capitale - braccia, che non è poi quasi senza valore. I primi europei che colonizzarono le diverse parti dell'America, non tutti avevano grandi capitali monetari. I più se li formarono lì, a forza di assiduo lavoro manuale.

Ma non è neppur detto che il capitale italiano manchi del tutto, e non mi pare inutile scrivere per spronarlo a farsi avanti. Una volta o l'altra c'è il caso che si persuada e si muova. Lessi poco tempo fa, in una corrispondenza da Tunisi alla *Tribuna* di Roma, che per iniziativa del sig. R. Bensasson, ricco negoziante di Tunisi, si sta formando in Italia una Società per l'acquisto di terreni nella Tripolitania. E cosa certa?

Con la speranza di vedere confermata la notizia, le esprimo, sig. Direttore, i miei sensi di distinta considerazione.

E. Z.

## I PROBLEMI DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO <sup>1)</sup>

### XVI.

#### I conflitti collettivi.

La evoluzione iniziata nelle cause determinanti gli scioperi non risulta in guisa egualmente palese per tutti gli Stati, a causa del modo, più o meno analitico, col quale sono indicate le cause medesime. Mentre la statistica americana riferisce minuziosamente le cause degli scioperi, così che il loro elenco, nell'ultima pubblicazione degli Stati Uniti pel ventennio 1881-900 <sup>2)</sup>, occupa oltre ventidue pagine e contiene la indicazione di circa millequattrocento cause, o combinazioni di cause, la statistica italiana invece va all'estremo opposto e ne specifica quattro soltanto, riunendo tutte le altre sotto l'indicazione « cause diverse dalle precedenti ». Entrambe sono difettose: quella, eccessivamente analitica, perde di vista la identità sostanziale di molte cause, e l'altra, eccessivamente sintetica, trascura di sceverare da un complesso di cause disparatissime quelle che hanno uno speciale significato economico e che meritano pertanto di essere indicate a parte.

Tuttavia, un prospetto fornito dalla statistica italiana <sup>3)</sup> e relativo al numero percentuale degli scioperi avvenuti dal 1879 al 1900 per ottenere un miglioramento di condizioni o per opporsi a un peggioramento, ovvero per altre cause, permette di accertare la varia misura nella quale i tre gruppi di cause hanno concorso a determinare gli scioperi.

Ecco, con una semplice mutazione di forma, l'accennato prospetto: (Vedi prosp. a pag. seg.).

Si può vedere da queste cifre che gli scioperi determinati dalla richiesta di un miglioramento o dalla opposizione a un peggioramento sono alquanto diminuiti, mentre sono cresciuti quelli derivanti da altre cause. Ora queste « altre cause » sono, in gran parte, connesse alla organizzazione del lavoro.

Così gli scioperi fatti per solidarietà con operai licenziati a cagione di misure disciplinari o per diminuzione di personale, quelli fatti per opporsi alla introduzione di nuovi regolamenti disciplinari, per ottenere il licenziamento di capi operai, sorveglianti, direttori, ecc., per opporsi alla introduzione del lavoro a cottimo, ecc. sono tutti conflitti nei quali, molto probabilmente, il fatto della organizzazione dei lavoratori fu un coefficiente efficacissimo. Diciamo molto probabilmente, perchè la statistica italiana non consente alcuna affermazione recisa sul proposito; come pure non permette di stabilire se gli scioperi motivati da richiesta di un miglioramento o dalla opposizione a un peggioramento sieno stati, e in qual misura, provocati dalle organizzazioni dei lavoratori; possiamo credere che

<sup>1)</sup> Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

<sup>2)</sup> *Sixteenth Report of the Commissioner of Labor, 1901. Strikes and Lockouts*, Table XI, Washington, 1901

<sup>3)</sup> *Statistica degli scioperi avvenuti nella industria e nella agricoltura durante l'anno 1900*, pag. XVIII, (Roma, 1902).



queste, in non pochi casi, abbiano influito a far scoppiare lo sciopero, ma non sappiamo fino a qual punto ciò si sia verificato. Questo pare assodato dalla statistica, che cioè negli anni in cui

	1879-91	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900
<b>Sopra 100 scioperi:</b>										
Per richiesta di un miglioramento ...	59	38	51	56	43	56	57	49	50	55
Per opporsi a un peggioramento. ....	13	24	19	14	17	13	13	20	13	9
Per altre cause. ....	28	38	30	30	40	31	30	31	37	96

gli operai hanno potuto organizzarsi senza incontrare ostacoli da parte dell'autorità politica, gli scioperi di breve durata sono stati minori. Infatti si legge nell'ultima statistica: gli scioperi di breve durata sono sempre i più numerosi, ma nel 1900 quelli che non si protrassero oltre i tre giorni furono in proporzione minore che negli anni 1898 e 1899. Ciò dipese molto probabilmente dallo estendersi della organizzazione operaia; infatti gli scioperi (durati non più di tre giorni) da 70 per 100 nel 1890 discesero a 44 e a 48 per cento nel 1896 e nel 1897, risalirono a 60 e a 62 nel 1898 e nel 1899, nei quali anni le condizioni eccezionali del paese, in conseguenza dei torbidi avvenuti nel 1898, avevano provocato lo scioglimento di parecchie Associazioni di resistenza e di Camere del lavoro ed erano rimaste disorganizzate per conseguenza le forze operaie; ricostituite in gran parte queste istituzioni sulla fine del 1899 e del 1900, il numero degli scioperi di breve durata tornò a diminuire, perchè la riorganizzazione delle forze dei lavoratori permise a questi di resistere più a lungo.

La ragione adunque del minor numero proporzionale di scioperi di breve durata si do-

vrebbe rintracciare nel fatto che gli operai organizzati, provvisti maggiormente di mezzi pecuniari, possono resistere più a lungo nei conflitti collettivi e poichè nel periodo 1879-1900 le percentuali più basse degli scioperi di durata non superiore ai tre giorni si sono avute negli ultimi anni (44 0/100 nel 1896, 48 0/100 nel 1895 e nel 1897, 50 0/100 nel 1894 contro 72 0/100 nel 1882, 71 0/100 nel 1886, 70 nel 1900, ecc.) così si potrebbe inferire che realmente le organizzazioni operaie hanno influito sul numero e sull'andamento degli scioperi. Del resto, la stessa statistica italiana avverte che il maggior numero di scioperi si è sempre verificato nei compartimenti ove la grande industria è più sviluppata e l'organizzazione operaia trovasi in uno stadio più progredito, cosicchè nell'Italia settentrionale se ne contano più della metà del numero totale (il 55,3 sopra 100 in tutto il periodo 1879-1900).

Ma altri paesi permettono di avere la conferma diretta o indiretta, del fatto di cui ci occupiamo.

Gli Stati Uniti, a cagion d'esempio, hanno avuto un numero sempre crescente di scioperi ordinati dalle organizzazioni operaie; essi superano in misura sensibile quelli non ordinati dalle dette organizzazioni; infatti nel ventennio 1881-1900 i primi furono 14,457, mentre i secondi raggiunsero la cifra di 8,326. Di anno in anno si vede inoltre che gli scioperi ordinati dalle organizzazioni diventano preponderanti sugli altri: nel 1881 essi erano rispettivamente 222 e 249 ossia quasi si pareggiavano e nei primi sei anni del ventennio le differenze rimangono piccole, invece col 1887 il distacco tra le due cifre è veramente sensibile, tanto che nel 1900 contro 1164 scioperi ordinati dalle Associazioni operaie stanno soli 615 scioperi non ordinati da quelle.

Circa la evoluzione delle cause degli scioperi, l'analisi minuta di esse fatta dalla statistica americana e la mancanza di uno sguardo sintetico delle cause anno per anno, toglie la possibilità di precisarla; però la crescente molteplicità delle cause d'anno in anno sta a dimostrare che a quelle più comuni dell'aumento dei salari e della diminuzione delle ore di lavoro si sono aggiunti altri innumerevoli motivi, buon numero dei quali hanno indubbiamente la loro origine nel fatto della organizzazione degli operai. Pel 1881 troviamo indicate 62 cause od oggetti di scioperi, nel 1900 esse risultano di oltre 350, e questo aumento non può venire se non da una crescente azione delle unioni operaie in materia di conflitti collettivi.

Inghilterra ha avuto, come si disse, una diminuzione notevole nel numero degli scioperi e le proporzioni fra le varie cause di essi non sono sensibilmente mutate. Tuttavia, in senso relativo, sono cresciute in alcuni anni le dispute non riguardanti i salari e le ore di lavoro.

Ecco i dati per gli ultimi otto anni: (Vedi il prosp. a pag. seg.).

Non giova insistere in questo esame delle cifre, perchè sfortunatamente la statistica non ci dà alcun valido aiuto e i dati che potremmo riferire riguardo alla Francia, all'Austria e ad altri paesi non consentirebbero di mostrare in



modo sicuro l'azione delle organizzazioni operaie rispetto agli scioperi. Quest'azione non potrebbe emergere nella sua luce più chiara che in seguito a uno studio dettagliato degli scioperi più notevoli avvenuti nei singoli paesi, ma anche questa indagine non ci darebbe che una idea parziale del fatto pur tanto interessante sul quale volevamo richiamare l'attenzione.

CAUSE	NUMERO DEGLI SCIOPERI NEGLI ANNI							
	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Salari.....	564	453	560	532	449	460	488	402
Ore di lavoro.....	23	12	26	20	19	17	6	23
Impiego di classi e persone speciali.....	158	122	53	121	87	102	93	84
Ordinamento del lavoro e misure disciplinari.....	219	204	164	119	94	68	57	79
Trade Unionism.....	74	76	103	49	51	46	45	38
Scioperi di solidarietà.....	15	7	24	20	8	24	5	6
Cause varie.....	8	2	81	3	3	2	4	4
TOTALE...	1061	876	1021	364	711	719	649	642

Può dirsi che, per vari indizi, l'organizzazione operaia ha condotto a una maggiore possibilità di conflitti, appunto perchè è nella natura stessa della organizzazione operaia di far sorgere certe necessità od esigenze professionali, allo scopo di mettere il mercato del lavoro in condizioni più favorevoli per gli operai, oppure di dare agli operai la coscienza dei diritti professionali, della forza economica del lavoro, della possibilità di sostenere la lotta con probabilità di successi. Non vi è in tutto ciò nulla di men che naturale, per quanto possa accadere che si sorpassino certi limiti, oltre i quali il diritto si tramuta in arbitrio e il vantaggio sperato cede il posto a un danno immediato e positivo. Ma non v'ha dubbio che l'organizzazione del lavoro ha tratto fuori i conflitti collettivi dalla cerchia ristretta delle dispute intorno a un po' più o un po' meno di mercede, a un orario più o meno lungo, ed allargando il campo delle contese industriali vi ha fatto entrare molte altre ragioni di possibili dispute, come ad esempio quelle della solidarietà

professionale, del riconoscimento delle associazioni o unioni medesime, del tirocinio, dell'impiego simultaneo di unionisti e non unionisti o delle donne e degli uomini, delle misure disciplinari e via dicendo.

Così il problema degli scioperi si è grandemente complicato; a elementi puramente economici si sono aggiunti elementi etici, e anche i primi un tempo più semplici, come poteva essere la richiesta di un aumento del salario, si sono intrecciati, specificati, moltiplicati così che le eventualità di scioperi sorgono ad ogni momento. Ebbene, il problema fondamentale che deriva da questa condizione di cose, sarebbe quello di stabilire i limiti teorici entro i quali lo sciopero può riuscire utile e oltre i quali si può risolvere in una pura perdita. Questa ricerca, di grande interesse e importanza teorica e pratica, ha tentato finora pochissimi scrittori e forse incontrerà sempre difficoltà gravissime per giungere a risultati concreti; ma non è possibile di considerare gli scioperi nei loro effetti e nelle misure più adatte ad evitarli, senza vedere almeno quali sono i termini della questione e le difficoltà di risolverla.

(Continua.)

## Rivista Economica

*Agitazione degli operai fornai a Parigi. Loro numero e salario dal 1830 fino ad oggi — L' Africa del Sud e l' oro — Il raccolto del granturco agli Stati Uniti d' America.*

**Agitazione degli operai fornai a Parigi. — Loro numero e salario dal 1830 fino ad oggi.** — Vi sono a Parigi da 9 a 10,000 operai fornai, che per tre quarti si procurano il collocamento col mezzo di uffici speciali, e per un quarto in diversi gruppi dei quartieri e in due sindacati, uno che ha la sua sede alla Borsa del Lavoro e l'altro alla Borsa indipendente (il sindacato giallo).

Ora gli operai iscritti agli uffici di collocamento ed al sindacato giallo, che costituiscono i nove decimi, non muovono alcun reclamo.

Solo il sindacato rosso della Borsa del Lavoro si agita; ma se questo è forte per la sua organizzazione, rappresenta però un' infima minoranza.

Ecco i reclami:

Vi sono a Parigi 4000 fornai che non lavorano mai. Per attenuare il male, coverrebbe che in ogni bottega il lavoro fatto da due, fosse d'ora in poi fatto da tre, a cominciare dalla sesta infornata, e che l'infornate supplementari fossero pagate L. 1.50 invece di L. 1.

Ora è poco probabile che i padroni vi acconsentano, perchè se la vita è rincarita per gli operai, per i primi aumentarono pure le spese.

Ora il lavoro dei fornai è veramente penoso; ma il loro salario è incontestabilmente superiore a quello delle altre corporazioni.

Uno sguardo addietro farà comprendere come siano poco fondati i loro reclami.

Nel 1830 erano pagati 26 e 25 lire alla settimana, cioè 3.75 al giorno.

Nel 1840, il loro salario montò a L. 28, ossia 4 lire al giorno, e le infornate supplementari furono pagate L. 0.50.

La guerra di Crimea, nel 1854, avendo prodotto una deficienza di operai, fece salire la settimana a L. 30, cioè 4.30 al giorno.

Colla guerra d'Italia, nel 1859, la settimana si elevò a 32 lire, cioè 4.55 al giorno.



Il decreto del 22 giugno 1863, dando origine all'apertura di un gran numero di botteghe, la settimana fu portata a 35 lire, ossia 5 lire il giorno, e le infornate supplementari ad 1 lira.

L'esposizione del 1867 fece salire i salari a L. 35, ossia 5.55 al giorno.

Nel 1870 il salario fu portato a L. 40 e 42, cioè L. 5.75 e L. 6 al giorno.

Infine, lo sciopero del 1879 fece loro accordare il salario di L. 45 e 49, ovverosia L. 6.50 e L. 7.

Presentemente gli operai fornai guadagnano un salario di L. 6.50 a 7 lire al giorno, al quale conviene aggiungere L. 0.20 di vino bianco ed un pane di L. 0.33, complessivamente quindi L. 7 e 7.50.

Oltre a ciò ben pochi sono gli operai che non abbiano pure le infornate supplementari, quindi non è cosa temeraria affermare che la media di una giornata di un operaio fornai è di almeno 8 lire ed 8.50.

**L'Africa del Sud e l'oro.** — La partenza del ministro Chamberlain per l'Africa Australe, suggerisce al Leroy Beaulieu, alcune considerazioni sulla situazione, in cui va a trovarsi l'industria mineraria aurifera, nella nuova fase in cui entra quel paese.

Dopo di aver accennato alla difficoltà politica di far convivere di buon accordo due razze bianche, che si sono combattute fra loro in una guerra di sterminio e che numericamente si equilibrano, il Leroy Beaulieu soggiunge che a meno di una forte immigrazione britannica in quelle contrade, la preponderanza numerica sembra, in avvenire, assicurata ai boeri, che formano l'elemento rurale, ben acclimatato e prolifico; mentre gli inglesi, sono, nella maggior parte, dei commessi di commercio o di banca, dimoranti nelle città, oppure operai impiegati nelle miniere, di rado aventi famiglia e che soltanto in via eccezionale si fermano nel paese e vi si accasano.

Basta enunziare queste condizioni di vita dei due elementi, inglese e olandese, per convincersi, dal punto di vista etnico, da qual parte siano le maggiori probabilità di supremazia.

La permanenza e la diffusione della razza inglese nell'Africa del Sud, dipende dalla industria mineraria, perchè oltre le miniere d'oro vi sono importanti giacimenti di carbon fossile, che forniscono soltanto al Transvaal circa 1,200,000 tonnellate per anno, e miniere di rame di cui si narrano meraviglie. L'oro però tiene e terrà sempre il primo posto.

Gli inglesi sono stati attratti nell'interno dell'Africa australe dai diamanti e dall'oro; vi aumenteranno e prospereranno, finchè la produzione dei diamanti e dell'oro si svilupperà; diminuiranno se quella produzione scemerà e scompariranno dalla faccia del paese, se quella produzione cesserà.

Tuttavia l'oro è molto più importante dei diamanti, la cui estrazione si fa con poca spesa e quasi con la semplice mano d'opera.

Importa quindi di rendersi conto della situazione dell'industria aurifera nel Transvaal.

Senza la guerra la produzione dell'oro avrebbe ora raggiunto nel Transvaal i 650 e forse i 700 milioni all'anno.

Oggi quell'industria si trova in un marasmo quasi completo. Si sono cominciate a riaprire le miniere in maggio del 1901, un anno circa dopo la entrata degli Inglesi a Joannesberg e a Pretoria, e la ripresa è stata dapprincipio assai rapida, ma dopo la firma del trattato di pace, i progressi dell'industria aurifera sono divenuti lentissimi ed ora possono quasi dirsi insensibili.

Sei mesi dopo la pace non si è giunti a produrre, nel celebre distretto di Wittwatersrand, che 181,439 once d'oro fino all'ottobre scorso: ciò che equivale al 45.00 della produzione del 1899.

Dalla stipulazione della pace, ossia dal maggio, l'aumento della produzione mensile non è stato, in media, che di 8,500 once d'oro; andando di questo passo ci vorrebbero 25 anni per raggiungere la produzione ottenuta prima della guerra.

Bisogna anche pensare che se non si provvede ad aprire nuove miniere, la industria aurifera, dopo di aver toccato l'apice della sua produzione fra quattro o cinque anni comincerà a decadere, e fra una decina o una ventina di anni sarà ridotta ai minimi termini.

Il grande distretto di Wittwatersrand, sembra non possa durare nella sua produzione attuale che dieci o dodici anni per essere completamente esaurito fra 20 o 25 anni al più.

Si calcola che dalla scoperta di questo celebre distretto fino allo scoppio della guerra, esso abbia prodotto per un valore di 78 milioni di sterline, ossia 1,980 milioni di lire nostre: con quello che ha prodotto dopo la guerra si oltrepassano i 2,100 milioni: i dividendi distribuiti prima della guerra sommarono a 450 milioni di franchi in cifra tonda.

Si calcola dunque che il celebre distretto possa contenere ancora una decina di miliardi di franchi, ossia 600 milioni per anno: una durata cioè di circa 18 anni.

\*\*\*

Certo che esaurito Wittwatersrand si troveranno altri campi d'oro nell'Africa del Sud; ma avranno essi la prodigiosa ricchezza di questo distretto, o non si accontenteranno invece ai mediocri giacimenti della Rhodesia? E si potranno coltivare, come si progetta, delle miniere a 6000 od 8000 piedi di profondità (da metri 1700 a 2300); quando fra le miniere ora in coltivazione, le più profonde sono quelle di Calamet ed Hekla (miniere di rame) nel Michigan, che toccano una profondità di soli 1500 metri?

Del resto a convincersi dell'esaurimento graduale della produzione aurifera nei paesi minerari più ricchi, il Leroy Beaulieu ricorda la California.

In questo paese la scoperta delle miniere risale al 1850 e rapidamente si arrivò ad una produzione di 300 milioni di franchi all'anno: poi la produzione cominciò a declinare gradatamente, ed oggi non è più che di 75 milioni all'anno.

Non vi è ragione perchè debba accadere diversamente nel Transvaal: ora l'avvenire dell'elemento inglese in quel paese dipende dalla estensione e dalla durata delle miniere d'oro, che in questo momento sono cadute in un profondo marasmo.

Il viaggio di Chamberlain nell'Africa del Sud sarà un avvenimento di buon augurio, se varrà a rianimare di nuova vita la grande industria mineraria depressa ed estenuata dall'ultima guerra.

**Il raccolto del granturco agli Stati Uniti di America.** — Il *New York Produce Exchange* pubblica in base al rapporto mensile dell'ufficio di agricoltura, le seguenti valutazioni dal 1° novembre di ciascuno anno del decennio 1893-1902:

1893	bushels	1,619,496,000
1894	"	1,212,770,000
1895	"	2,151,108,000
1896	"	2,238,875,000
1897	"	1,902,967,933
1898	"	1,924,148,660
1899	"	2,087,143,933
1900	"	2,105,102,516
1901	"	1,359,354,000
1902	"	2,542,516,000

Il raccolto dell'anno corrisponde alla ragione media di 26.8 bushels per acre e raggiunge la cifra complessiva di 2,058,808,200 bushels, cioè l'81 per cento dell'intero stock. I rimanenti 42,807,800 bushels indicano la riserva esistente al 1° novembre 1902.

Alla stessa data del 1901 la riserva saliva, invece al 45 per cento; onde ne viene che il raccolto del 1901 fu quasi triplo del raccolto 1901.

Il bushels corrisponde a circa 35 litri, e l'acre a 40 are e mezza in cifra tonda; di guisachè il granturco, nel 1902, ha dato un prodotto medio di 66 bushels, cioè 23 ettolitri ed un quarto per ettaro, con un prodotto complessivo di 725 milioni di ettolitri.



## Le spese militari dell'Italia nel 1899-91 e nel 1900-01

Il signor Edmondo Thery, nella sua rassegna delle spese dell'Europa nell'ultimo decennio, della quale abbiamo riprodotto i principali dati, è incorso, nei riguardi dell'Italia in un errore che è stato rettificato dal *Popolo Romano*.

Secondo le cifre raccolte dal signor Thery, l'Italia aumentò il bilancio della spesa di 10 milioni, portandolo da L. 1,781,000,000 (esercizio 1890-91) a L. 1,791,000,000 (esercizio 1900-901); ma le spese militari ebbero un incremento notevolmente maggiore, perchè da L. 362,000,000 nel primo esercizio salirono a L. 392,000,000 nell'ultimo.

Sicchè di fronte ad un aumento complessivo di soli 10 milioni stanno ben 30 milioni di maggiori spese militari, le quali, per conseguenza, non soltanto si avvantaggiarono dei 20 milioni di economie introdotte negli altri servizi pubblici, ma imposero ancora con maggiore onere di 10 milioni alla finanza.

Tutto ciò è inesatto e basteranno poche cifre a dimostrarlo.

La spesa effettiva, accertata nell'esercizio 1890, 1891 dal conto consuntivo, è stata — compresi 77 milioni e mezzo di partite di giro, le quali in realtà rappresentano un semplice movimento di cassa, che non ha alcuna azione sulla situazione finanziaria, perchè all'uscita corrisponde una pari entrata — di L. 1,852,450,000; ossia superiore di oltre 70 milioni a quella onde il signor Thery ha preso le mosse per le sue ricerche.

Le spese militari — comprese quelle per l'Africa — sono state accertate in L. 398,468,040, cioè:

Bilancio della guerra	L. 285,439,926
» della mar.na	» 113,028,115

Totale generale L. 398,468,041

ossia superarono di 36 milioni e mezzo la cifra data dall'*Europèen*.

La spesa effettiva dell'anno finanziario 1900-901, cioè al termine del decennio, fu accertata dal conto consuntivo dell'esercizio in L. 1,778,355,184, comprese sempre le partite di giro, in L. 62 milioni e mezzo; vale a dire *diminuiti* di 79 milioni e frazione, in confronto dell'accertamento 1890-91 e non aumentò di 10 milioni, come ha supposto il signor Thery.

Quale è stato il movimento delle spese militari?

La spesa del bilancio della guerra è registrata in L. 273,696,000, comprese le pensioni ed esclusa l'Africa.

Gli stanziamenti del bilancio della marina ammontarono a L. 121,711,088.

Complessivamente si ha la spesa di L. 395,407,588.

Ma questa cifra deve essere integrata del contributo dello Stato alle spese d'Africa, le quali nell'esercizio 1890-91 erano a carico del bilancio della guerra ed oggi figurano in quello del bilancio degli esteri: aumento L. 8,180,000.

E d'altra parte, la spesa deve essere diminuita dell'onere per il debito vitalizio (pensioni militari) che nel 1890-91 gravava il bilancio del Tesoro, mentre oggi esso è ripartito nei bilanci delle singole amministrazioni, in ragione della quota che ad ognuna spetta: diminuzione L. 39,496,850.

Laonde, resi omogenei i termini del paragone, si hanno per i due esercizi le seguenti risultanze nei riguardi delle spese militari:

1890-1891	L. 398,468,041
1900-1901	» 364,041,037

Differenza in meno L. 34,427,004

In altre parole, le spese militari dell'Italia son diminuite nel decennio di 34 milioni e mezzo all'incirca, malgrado che l'esercizio 1900-901 comprenda in cifra tonda, 11 milioni e mezzo di spese *ultrastrordinarie* per la spedizione in Cina e per il battaglione di stanza in Creta.

La spesa *reale* risulta in fatto minore in ambedue gli esercizi, a causa delle partite di giro, che

avrebbero dovuto rimanere fuori conto e che abbiamo, invece, mantenuto per seguire il metodo adottato prima del confronto della spesa generale.

Il rapporto, pertanto, dev'essere stabilito come in appresso, per rispondere alla verità:

1890-91	1,852,450,000	398,468,041
1900-901	1,773,315,000	364,427,004

Differenza 79,135,000 -- 34,041,037

vale a dire che:

la spesa generale diminuì, nel decennio, nella misura del 4.2% per cento:

e le spese militari diminuirono, alla loro volta, durante il medesimo periodo, nella ragione dell'8.51 per cento.

Non sappiamo quanto sieno esatte le cifre relative agli altri Stati; ma accettandole per vere, ne segue che l'Italia è stata la sola potenza europea la quale ha resistito alla tendenza generale ed ha fatto procedere di pari passo la diminuzione delle spese generali del suo bilancio con la diminuzione delle spese militari e questa in ragione maggiore della prima.

Alla diminuzione progressiva della spesa fa riscontro l'ascensione assai confortante dell'entrata, la quale accertata in L. 1,736,000,000 nell'esercizio 1900-901 salì a 1,783,500,000 nell'esercizio 1900-901 — aumento: 47 milioni e mezzo di lire.

Settantanove milioni di minori spese e quarantasette milioni e mezzo di maggiori entrate rappresentano un miglioramento finanziario di 126 milioni e mezzo, ottenuto nel per periodo di 10 anni.

Sono queste le cifre che dimostrano la floridezza del nostro bilancio, il quale è il solo, che copra con le entrate effettive tutte le spese, mentre i bilanci della Francia, dell'Inghilterra, della Germania e della stessa Austria-Ungheria presentano disavanzi più o meno forti che coprono con prestiti.

## EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO

avvenuta nel primo semestre dell'anno 1902  
confrontata con quella del primo semestre 1901

L'emigrazione italiana è di due specie: l'una *periodica o temporanea* e l'altra *permanente*; la prima si compone delle persone che vanno fuori Stato in cerca di lavoro e generalmente durante le stagioni in cui non trovano proficua occupazione nel loro paese, col divisamento di non rimanerne a lungo lontane; la seconda di quelle che espatriano per un tempo indefinito, in cerca di stabile collocazione.

Per compilare la statistica dell'emigrazione si ricorre a varie fonti, i cui dati servono di riscontro gli uni agli altri, benchè non possano coincidere fra loro, corrispondendo a momenti diversi del fatto che si vuole rappresentare.

La fonte principale sono i registri dei passaporti e, sussidiariamente, la notorietà. I Sindaci e le Autorità di pubblica sicurezza, per poter distinguere gli emigranti dai semplici viaggiatori, prima di rilasciare il passaporto, s'informano se essi si recano all'estero per cercarvi lavoro (sia *temporaneamente*, sia a *tempo indefinito*), ovvero per diporto, per affari, per ragioni di studio, ecc. Questi ultimi appartengono generalmente alle classi agiate, e pagano una tassa per ottenere il passaporto; mentre questo viene rilasciato gratuitamente agli altri, i quali costituiscono la quasi totalità dei nostri emigranti. Oltre a ciò, le Autorità politiche locali procurano di aver notizia delle persone che si allontanano dal paese per andare all'estero senza regolare passaporto, perchè renitenti alla leva o per altri motivi.

Nel primo semestre del 1902 l'emigrazione permanente, quale venne indicata dai Sindaci e dalle Autorità di pubblica sicurezza, fu di 148,737 persone e la temporanea fu di 206,338; in complesso di 355,125 persone. Nei primi sei mesi del 1901 si erano contate 120,342 persone di emigrazione *permanente* e 205,279 di emigrazione *temporanea*: in totale 325,621 persone.



Nel primo semestre del corrente anno l'emigrazione sarebbe adunque aumentata di 29,504 individui rispetto a quella che si era verificata nel periodo di tempo corrispondente dell'anno precedente (cioè di 28,395 nell'emigrazione permanente temporanea). Gli aumenti più forti si sono verificati in Sicilia, nella

Campania, nella Lombardia, negli Abruzzi e nelle Puglie. Al contrario si sarebbe verificata una diminuzione di 16,344 emigranti nell'emigrazione temporanea ed un aumento di 1,149 nell'emigrazione permanente.

Seguono le notizie per compartimenti:

COMPARTIMENTI	POPOLAZIONE calcolata al 1° gennaio 1902	1° semestre 1902			DIFFERENZA nel 1° semestre 1902 sul 1° semestre 1901		
		Permanente o a tempo indeterminato	Periodica o temporanea	Totale	Permanente o a tempo indeterminato	Periodica o temporanea	Totale
Piemonte.....	3,331,162	4,539	19,157	23,696	+ 1,833	+ 1,605	+ 3,438
Liguria.....	1,088,068	2,413	271	2,684	+ 546	+ 84	+ 630
Lombardia.....	4,316,870	3,473	30,019	33,492	+ 1,027	+ 7,280	+ 8,307
Veneto.....	3,151,614	2,820	85,130	87,950	+ 1,149	- 16,344	- 15,195
Emilia.....	2,458,758	1,828	15,065	16,893	- 53	- 1,130	- 1,183
Toscana.....	2,567,763	4,138	10,493	14,631	+ 938	- 385	+ 553
Marche.....	1,067,187	2,936	3,081	6,020	- 422	+ 5	- 417
Umbria.....	672,378	887	3,204	4,091	- 526	+ 160	- 366
Lazio.....	1,215,012	2,099	3,351	5,450	+ 1,506	+ 1,532	+ 3,038
Abruzzi e Molise.....	1,448,401	28,412	4,369	32,781	+ 6,349	- 2,086	+ 4,263
Campania.....	3,174,839	41,066	15,473	56,539	+ 6,919	+ 3,242	+ 10,161
Puglie.....	1,981,196	8,434	1,573	10,007	+ 2,800	+ 1,181	+ 3,981
Basilicata.....	490,705	7,840	5	7,845	- 465	+ 5	- 460
Calabrie.....	1,376,641	21,262	2,886	24,148	- 12	+ 789	+ 777
Sicilia.....	3,565,828	16,590	10,827	27,417	+ 6,790	+ 4,519	+ 11,309
Sardegna.....	797,694	-	1,481	1,481	- 44	+ 652	+ 608
REGNO...	32,704,166	148,737	206,388	355,125	+ 28,395	+ 1,109	+ 29,504

### Commercio e navigazione del Capo nel 1901

Le merci, compresi pure gli articoli destinati al Governo, importate nei porti della colonia, ammontarono nel 1901 a L. 535,603,000, con un aumento di L. 106,358,125.

Della quantità suindicata, L. 516,804,625, con un aumento di L. 110,210,250, erano destinate al consumo della colonia, e L. 18,798,375 erano di transito, cioè destinate alla Rhodesia ed al Transvaal.

Le esportazioni, compreso in essa anche l'oro della Rhodesia e del Transvaal e le mercanzie riesportate, ammontarono a L. 261,994,475, con un aumento di L. 76,827,425.

Senza considerare l'oro greggio, che non è un prodotto della colonia del Capo, le esportazioni furono di L. 237,447,000, con un aumento sull'anno precedente di L. 53,599,825.

Il prospetto seguente indica l'importanza del movimento commerciale della colonia negli ultimi 7 anni:

1895.....	L. 559,878,575
1896.....	> 665,858,350
1897.....	> 632,171,950
1898.....	> 641,258,125
1899.....	> 620,064,775
1900.....	> 620,212,825
1901.....	> 755,151,625

Non vi fu, neppure nel 1896, l'anno della grande attività delle miniere del Rand, una cifra superiore all'anno 1901. Non si può dire, se questa situazione, in apparenza prospera, della colonia, sia dovuta a cause temporanee, destinate a sparire cogli avvenimenti, che le hanno prodotte, oppure ad uno sviluppo normale del paese.

Il presidente della Camera di commercio di Cape-Town, considera questo aumento come dovuto esclusivamente alla guerra.

Cape-Town era diventata in quel tempo il primo porto dell'Africa del Sud, mentre anteriormente Port-Elisabeth la superava di molto.

Ritornate le cose al loro stato normale, è da dubitarsi, che Cape-Town, che è il porto più distante delle miniere del Rand, possa conservare la sua situazione predominante.

Ma Cape-Town seppe approfittare, arricchendosi, di questo favorevole periodo; e ciò lascia sperare per l'avvenire.

L'Inghilterra inviò una Commissione di industriali e di negozianti, per studiare i mezzi migliori e più adatti, per conservare al suo commercio la clientela dell'Africa del Sud. L'Australia e la Nuova Zelanda inviano pur esse degli agenti, per studiare le risorse e i bisogni del paese. La Francia potrebbe fare altrettanto, scegliendo però dei delegati, ai quali fosse ben famigliare la lingua, perchè, altrimenti, si troverebbe in condizione d'inferiorità, e quindi potrebbe incorrere in un insuccesso.



Gli articoli, che segnarono nell'importazione un aumento più rilevante, sono:

Mercanzie fine (*soft goods*), vesti, stoffe grezze o lavorate, mercerie, mode, cappelli, biancherie, novità e drappi per un valore complessivo di lire 100,347,375, con un aumento di L. 20,106,950.

Liquori spiritosi, *pale-ale*, birra, alcool, vini, per il valore di L. 15,743,850, con un aumento di L. 4,871,720.

I vini del Capo migliorano sempre più e l'uso di essi va mano a mano estendendosi.

## Colombia e Venezuela

A proposito della lotta impegnata fra Colombia e Venezuela, l'*Economiste Européen* osserva che le corazzate e gli incrociatori degli Stati Uniti, presenti a Panama e a Colon, e da cui già sono sbarcati dei marinai, per assicurare il transito della ferrovia dell'istmo complicano la questione.

Questo intervento suscita molti dubbi sulle conseguenze di una crisi che, in altre circostanze, non avrebbe che mediocrementemente interessato l'Europa, abituata da tanti anni alle lotte intestine fra le repubbliche dell'America del Sud.

Oggi l'Europa ha grandi interessi finanziari impegnati nell'America meridionale, e lo stato di guerra nel quale si trovano da un anno la Colombia e il Venezuela, non è fatto per migliorare la situazione dei portatori di titoli.

La Colombia e il Venezuela sono i due Stati settentrionali dell'America del Sud; le loro spiagge formano il litorale sud del mare delle Antille; il Venezuela comprende la maggior parte del bacino dell'Orenoco, la Colombia quello della Magdalena e parecchi degli affluenti dell'Amazzone hanno loro sorgente nel territorio colombiano. Dopo la guerra d'indipendenza, Colombia e Venezuela non formavano che un solo Stato, sotto il nome di Nuova-Granata; poscia si separarono, volendo ciascuno vivere per proprio conto.

Queste due repubbliche hanno mediocrementemente profittato della loro autonomia, sotto il punto di vista politico ed economico.

In Colombia, specialmente, l'anarchia è endemica; questo paese figura largamente nella lista nera del *Council of Foreign Bondholders*, ossia portatori di titoli stranieri, il suo debito estero, per mancati pagamenti, si eleva a 2,700,000 sterline di capitale e 155,250 sterline di interessi.

Questo debito era già stato oggetto di un accomodamento nel 1897, ma gli impegni assunti a quell'epoca non furono rispettati, che fino all'agosto 1899: da allora in poi lo stato d'insurrezione nel quale si è trovato il paese ha impedito qualunque pagamento.

Le entrate pubbliche si sono elevate a 37,461,060 piastre nel 1897-98 e le spese a 41,429,180.

Quanto al commercio ecco i risultati ottenuti nei cinque anni che si conoscono, che dopo il 1898 non si sa più nulla né della finanza né dell'economia nazionale scompagnate dalla rivoluzione.

	Importaz. piastre	Esportaz. piastre		Eccedenza della esportaz.
1894	10,711,203	15,962,019	+	5,250,812
1895	11,528,363	15,088,406	+	3,560,043
1896	16,947,135	18,597,352	+	1,650,217
1897	19,722,098	18,541,084	-	1,181,014
1898	11,033,028	19,157,788	+	8,074,760

Il paese è ricchissimo e possiede delle miniere che potrebbero essere frotuosissime; la superficie coltivata, benchè poco importante, sarebbe suscettibile di dare forti rendimenti, se le strade fossero meglio sviluppate; ma la causa principale dell'arresto di qualunque sviluppo economico, sta nelle continue insurrezioni che desolano il paese.

A rendersi conto dello stato finanziario della Colombia basta notare che la piastra, il cui valore nominale è di 5 franchi, oggi non vale che 12 centesimi. Le specie metalliche non esistono più da lungo tempo in paese; ma fino all'ultima rivolu-

zione, la carta-moneta non si scostava molto dal corso di fr. 2,50.

In ottobre 1899, respinta dal Congresso la legge interdidente nuove emissioni, il valore della piastra precipitò a fr. 1,50 e alla fine del 1901 non valeva più che fr. 0,11 centesimi. Una tale situazione lascia comprendere quale confusione regni nel commercio colombiano.

Il Venezuela figura nella lista dei *Foreign Bondholders* per 4,571,167 sterline di capitale e 262,877 di interessi e la rivoluzione ha fatto cessare l'esecuzione degli impegni contratti nel 1881 verso i creditori.

Nel 1901 le entrate pubbliche furono di 41,763,919 bolivars; i proventi delle dogane hanno fornito più della metà di questa somma, e i diritti di transito 7,309,400.

Durante lo stesso anno, le spese sono state di bolivars 44,371,875, la metà dei quali è stata assorbita dalla difesa nazionale.

Il movimento commerciale degli ultimi cinque anni nei quali si hanno statistiche ufficiali, è stato il seguente:

	Importo bolivars	Esport. bolivars		Eccedenza della esport.
1894	88,614,411	107,917,338	+	17,302,927
1895	109,875,000	86,420,615	-	23,454,385
1896	97,500,000	111,455,000	+	13,955,000
1897	68,714,250	92,245,000	+	23,530,750
1898	42,797,500	74,497,550	+	31,700,050

Le esportazioni sono specialmente fornite dai prodotti del suolo: caffè, caoutchouc, copra, tabacco ecc. Anche l'allevamento del bestiame dà buoni risultati.

Il Venezuela non è certo in uno stato di anarchia paragonabile a quello della Colombia; e se cesserà la guerra civile, potrà sviluppando le sue risorse naturali, ricuperare in breve tempo una relativa condizione di floridezza.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

### Camera di Commercio di Pesaro. —

Questa Camera nell'ultima sua adunanza deliberò il Bilancio Preventivo 1903, con una entrata ed una eguale uscita di L. 8591.68; approvò i Ruoli degli esercenti arti, industrie e commerci.

Raccomandò al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, un ordine del giorno dell'Associazione fra commercianti ed industriali del Comune di Pesaro, relativo al commercio girovago ed alle nomine delle Commissioni per l'applicazione delle tasse comunali e governative.

Deliberò di rivolgersi al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, perchè si compiacca fare uffici presso il Ministro di Grazia, Giustizia e Culti, onde non siano compresi nelle amnistie i reati in materia commerciale, ed in particolar modo quelli in materia di fallimento.

Fece plauso alla proposta del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, per la istituzione di biblioteche popolari ambulanti fra i Comuni del Regno.

Manifestò il proprio gradimento per i ringraziamenti del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in seguito all'invio fattogli della relazione industriale e commerciale 1901.

Pubblicò la statistica sul raccolto del bozzoli 1902.

### Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese la richiesta di danaro perdura in misura, assai sensibile senza però che i saggi dei prestiti e dello sconto abbiano avuto notevoli modificazioni. Alla Banca furono rinnovati importanti impegni che erano venuti a scadere. Essa ha dovuto dare alcune somme per l'esportazione, ossia 220,000 sterline per l'Egitto, 200,000 per Buenos-Aires. Sono pure preveduti invii d'oro nell'Argen-



tina. Però la Banca non vede in tutto ciò una ragione sufficiente per aumentare il saggio dello sconto. Intanto il suo incasso è scemato di 623,000 sterline e la riserva di 376,000, il portafoglio era pure diminuito di quasi 1 milione e mezzo, e i depositi presentavano una forte diminuzione, specie quelli privati per 1,709,000 sterline.

Agli Stati Uniti la situazione monetaria rimane discretamente buona, ma gl'invii di danaro che vengono effettuati dai principali mercati alle provincie e i bisogni maggiori della fine d'anno determineranno certamente una maggiore richiesta di danaro che si ripercuoterà sui saggi dello sconto e dei prestiti. Il prezzo del danaro è intorno al 4 per cento.

A Berlino le condizioni monetarie restano buone, e la prova si ha anche nel fatto che la *Seehandlung* ha concesso prestiti importanti per fine semestre al 3 1/4 per cento.

Sul mercato francese lo sconto rimane al 2 3/4 per cento circa. La Banca di Francia all'11 corrente aveva l'incasso in lieve diminuzione, il portafoglio era scemato di 45 milioni, e le anticipazioni di 20 milioni.

In Italia lo sconto è oscillante fra 4 e 6 per cento, i cambi restano bassi.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

8 Lunedì.....	—	—	—	—
9 Martedì....	100.05	25.15	123.—	105.—
10 Mercoledì..	100.025	25.16	123.—	105.—
11 Giovedì....	100.—	25.15	122.90	105.—
12 Venerdì....	100.025	25.14	122.02	105.—
13 Sabato.....	100.—	25.15	122.95	105.—

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,540,076,000	—	459,000
		argento >	1,106,873,000	—	1,341,000
		Portafoglio.....>	611,695,000	—	45,657,000
		Anticipazione.....>	633,290,000	—	10,442,000
Passivo	Circolazione.....>	4,263,009,000	—	41,553,000	
	Conto cor. dello St. >	144,588,000	+	8,181,000	
	> del priv. >	454,425,000	—	33,519,000	
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	85,54 %	+	0,78 0/0	
11 dicembre differenza					
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	31,597,000	—	623,000
		Portafoglio.....>	27,873,000	—	1,446,000
		Riserva.....>	21,007,000	—	976,000
		Circolazione.....>	28,765,000	—	247,000
Passivo	Conti corr. dello Stato >	9,465,000	—	1,623,000	
	Conti corr. particolari >	37,563,000	—	1,709,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	44 1/2 %	0	0,1/8 %	
	7 dicembre differenza				
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso ... Corone	1,473,736,000	+	2,279,000
		Portafoglio.....>	273,114,000	—	14,933,000
		Anticipazione.....>	45,221,000	—	201,000
		Prestiti.....>	299,565,000	—	346,000
Passivo	Circolazione.....>	1,553,540,000	—	19,302,000	
	Conti correnti.....>	185,890,000	+	2,910,000	
	Cartelle fondiarie >	289,921,000	—	9,517,000	
	6 dicembre differenza				
Banca di Spagna	Attivo	Incasso {oro Pesetas	358,937,000	—	224,000
		argento >	493,071,000	—	4,271,000
		Portafoglio.....>	915,593,000	—	526,000
		Anticipazioni.....>	114,415,000	—	7,383,000
Passivo	Circolazione.....>	1,622,776,000	+	1,570,000	
	Conti corr. e dep. >	561,627,000	—	4,034,000	
6 dicembre differenza					
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro.. Flor.	56,381,000	—	2,000
		argento >	78,213,000	—	109,000
		Portafoglio.....>	54,393,000	—	11,131,000
		Anticipazioni.....>	59,696,000	—	1,334,000
Passivo	Circolazione.....>	290,720,000	—	3,392,000	
	Conti correnti.....>	10,943,000	+	539,000	
6 dicembre differenza					
Banca Associata di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	162,620,000	—	6,220,000
		Portaf. e anticip. >	881,440,000	+	1,610,000
		Valori legali.....>	67,290,000	—	620,000
Passivo	Circolazione.....>	45,510,000	+	80,000	
	Conti corr. e dep. >	379,760,000	—	4,080,000	

Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	867,001,000	—	11,214,000
		Portafoglio.....>	797,487,000	—	42,932,000
		Anticipazioni.....>	56,619,000	—	4,149,000
Passivo	Circolazione.....>	1,225,787,000	—	22,223,000	
	Conti correnti.....>	568,887,000	—	44,810,000	
29 novembre differenza					
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro.....Fr.	104,722,000	—	—
		argento.....>	11,177,000	+	685,000
Passivo	Circolazione.....>	234,478,000	—	1,379,000	

RIVISTA DELLE BORSE

13 dicembre 1902.

Non con grandi slanci, ma a piccoli passi andiamo migliorando, e le buone disposizioni si affermano e si accentuano ogni giorno di più. L'ottava ha assistito dunque a questo lento progresso, dove in principal modo e valori bancari e ferroviari, hanno risentito vantaggi non indifferenti. Per il resto dei valori la situazione è ancora incerta, e non appare chiara; d'altronde la speculazione non è davvero allettata ad operare, poichè le manca per primo l'appoggio dell'alta banca.

I mercati esteri sono in condizioni buone in complesso; anche a Londra ove si temeva un rincaro sul tasso dello sconto, non vi fu poi modificazione alcuna.

Da noi le nostre rendite continuano ad incontrare, e furono fatti scambi vivaci in 5 per cento a 103,50 in media, ed in 3 1/2 per cento a 98,85; chiudono oggi rispettivamente a 103,50 e 98,87.

Il 4 1/2 per cento invece oscillante e debole rimane oggi a 107,70 offerto, mentre il 3 per cento fermissimo segna 65,50.

Parigi di buonissimo umore, ha fatto risorgere l'esteriore spagnolo da 84,95 a 86 circa; con l'italiano è in lieve ma continuo crescendo: talchè da 103,60 lo portava successivamente a 103,70, 103,80 per chiuderlo oggi a 103,75.

Le rendite interne francesi sono ai soliti prezzi: il Turco è fermo, ed il portoghese pure.

I Consolidati inglesi chiudono l'ottava a 92,75.

TITOLI DI STATO	Sabato 6 Dic. 1902	Lunedì 7 Dicembre 1902	Martedì 8 Dicembre 1902	Mercoledì 9 Dicembre 1902	Giovedì 10 Dicembre 1902	Venerdì 11 Dicembre 1902
	98.80	—	98.85	98.85	98.87	98.87
Rendita italiana 3 1/2 %	103.45	—	103.40	103.50	103.52	103.50
> > 5	108.25	—	108.30	107.80	107.50	107.70
> > 4 1/2	68.50	—	68.50	68.50	68.50	68.50
> > 3	—	—	—	—	—	—
Rendita italiana 5 %:	103.60	103.60	103.70	103.75	103.82	103.75
a Parigi.....	102.40	102.40	102.50	102.75	102.75	102.90
a Londra.....	103.30	103.30	103.30	103.30	—	—
a Berlino.....	—	—	99.10	98.85	—	—
Rendita francese 3 %	99.87	98.80	98.80	98.90	98.96	98.92
ammortizzabile.....	99.65	99.65	99.55	94.75	99.70	99.65
Rend. franc. 3 1/2 %	92.45	92.80	92.50	92.40	92.65	92.75
> > 3 % antico	101.90	101.90	101.90	101.80	101.90	101.80
Consolidato inglese 2 3/4	120.65	120.65	120.70	120.70	120.70	120.65
> prussiano 2 1/2	101.10	101.10	101.15	101.05	101.10	101.10
Rendita austriaca in oro	101.10	101.10	101.15	101.05	101.10	101.20
> > in arg.	—	—	—	—	—	—
> > in carta	84.67	84.95	85.65	86.27	86. —	86. —
Rendita spagn. esteriore:	84.10	84.50	85. —	85.50	85.40	—
a Parigi.....	28.25	28.22	28.20	28.17	28.17	28.15
a Londra.....	28. —	28. —	27.90	27.90	27.75	27.80
Rendita turca a Parigi	—	—	—	88	—	—
> a Londra	31.15	31.10	31.35	31.40	31.25	31.15
Rendita russa a Parigi	—	—	—	—	—	—
> portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi.....	—	—	—	—	—	—



VALORI BANCARI	6	13
	Dic. 1902	Dic. 1902
Banca d'Italia.....	892. —	898. —
Banca Commerciale.....	687. —	698. —
Credito Italiano.....	516. —	523. —
Banco di Roma.....	112. —	112. —
Istituto di Credito fondiario.....	528. —	530. —
Banco di sconto e sete.....	119.50	129.50
Banca Generale.....	37. —	37. —
Banca di Torino.....	80. —	70. —
Utilità nuove.....	238. —	241. —

In notevole progresso risultano i valori bancari; buone le azioni banca d'Italia dai 892 a 899 e destinate forse ad ulteriori aumenti: buona la Banca commerciale e Credito italiano.

CARTELLE FONDIARIE	6	13
	Dic. 1902	Dic. 1902
Istituto italiano.....	4 <sup>0</sup> / <sub>10</sub>	504. —
».....	4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	518. —
Banco di Napoli.....	3 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	471. —
Banca Nazionale.....	4	503. —
».....	4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	514. —
Banco di S. Spirito.....	5	504.50
Cassa di Risparmio di Milano.....	5	516. —
».....	4	513. —
Monte Paschi di Siena.....	4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	509. —
».....	5	502. —
Op. Pie di S. P. <sup>10</sup> Torino.....	4	516.50
».....	4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	503. —

Senza affari le cartelle fondiarie a prezzi invariati.

PRESTITI MUNICIPALI	6	13
	Dic. 1902	Dic. 1902
Prestito di Roma.....	4% 506. —	508. —
» Milano.....	4 101.90	102. —
» Firenze.....	3 73.75	73.75
» Napoli.....	5 97.80	99. —

VALORI FERROVIARI	6	13
	Dic. 1902	Dic. 1902
Meridionali.....	661. —	671. —
Mediterranee.....	432. —	442. —
Sicule.....	655. —	663. —
Secondarie Sarde.....	235. —	240. —
Meridionali.....	3% 332.50	334.50
Mediterranee.....	4 497. —	498.50
Sicule (oro).....	4 518. —	518. —
Sarde C.....	3 335. —	337. —
Ferrovie nuove.....	3 343.25	347. —
Vittorio Eman.....	3 359. —	358. —
Tirrene.....	5 513.25	513.25
Costruz. Venete.....	5 506. —	506. —
Lombarde.....	3 310. —	314. —
Marmif. Carrara.....	» 246. —	246. —

Gli aumenti nei valori ferroviari sono stati pressochè generali tanto per le azioni che per le obbligazioni.

Notiamo ricercate fra le prime, le Meridionali e Mediterranee, fra le seconde le Meridionali, ferroviarie, Sarde e Mediterranee.

VALORI INDUSTRIALI	6	13
	Dic. 1902	Dic. 1902
Navigazione Generale.....	421. —	419. —
Fondaria Vita.....	270. —	270.25
» Incendi.....	139.25	140. —
Acciaierie Terni.....	1594. —	1615. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	294. —	290. —
Lanificio Rossi.....	1460. —	1456. —
Cotonificio Cantoni.....	553. —	552. —
» veneziano.....	229. —	234. —
Condotte d'acqua.....	276. —	280. —
Acqua Marcia.....	1390. —	1390. —
Lanificio e canapificio nazion.....	139. —	140. —
Metallurgiche italiane.....	122. —	121. —
Piombino.....	33. —	35. —
Elettr. Edison vecchie.....	507. —	511. —
Costruzioni venete.....	77. —	79. —
Gas.....	1026. —	1049. —
Molini Alta Italia.....	340. —	352. —
Ceramica Richard.....	312. —	311. —

Ferriere.....	79. —	78. —
Officina Mec. Miani Silvestri.....	92. —	95.50
Montecatini.....	81. —	86. —
Carburo romano.....	530. —	554. —

Banca di Francia.....	3825. —	3865. —
Banca Ottomana.....	582. —	586. —
Canale di Suez.....	3864. —	3885. —
Crédit Foncier.....	750. —	754. —

La solita animazione nei due o tre valori romani, e cioè gas e carburo; il resto dei valori è incerto, e senza affari.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

### Rendiconti di assemblee.

**Miniere sulfuree Albani.** — Si è tenuta, domenica 30 novembre, l'assemblea ordinaria degli azionisti convocata per approvare il bilancio chiuso al 31 agosto ultimo scorso. Nella relazione dei Sindaci e del Consiglio di amministrazione emerge che gli utili per l'esercizio 1901-902 sommano L. 116,576.23 da cui fatte le deduzioni statutarie rimangono Lire 103,814.82 che permettono la distribuzione di L. 3 per ciascuna delle 32,500 azioni da L. 40.

Il minore utile dell'attuale esercizio, dice la relazione del Consiglio, in confronto di quello raggiunto l'anno prima (che fu di L. 202,030.70) è dovuto a circostanze eccezionali che si spera non si ripeteranno quest'anno.

Il dividendo come al solito è pagabile dal 1 luglio p. v.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** Mercati calmi, frumenti fiacchi, frumenti ed avene stazionarie.

A **Desenzano** frumento da L. 23 a 24, frumentone da L. 17 a 18.50, avena da L. 17.50 a 18.50, segale da L. 17 a 18 al quintale; a **Rovigo** frumenti da Lire 23.50 a 24, frumentoni da L. 16.40 a 17.15; a **Verona** frumentoni da L. 17.75 a 18; a **Cremona** frumento da L. 23.45 a 23.95, granturco da L. 15.25 a 16, avena da L. 17 a 18.50 al quintale; ad **Iorea** frumento a L. 24.75, segale a L. 19, meliga a L. 17.50, avena a L. 20 al quintale; a **Lugo** frumento tenero da Lire 24.75 a 25, frumentone da L. 18 a 18.50, avena da L. 19.50 a 20; a **Foggia** frumenti duri a L. 24, maggiori da L. 23.50 a 24, avena da L. 18 a 18.50, orzo da L. 17 a 17.25 al quintale; a **Marsiglia** grano Tunisi duro a fr. 20.37, a **Parigi** frumenti per corrente a fr. 21.10, id. per prossimo a fr. 21.10, segale a fr. 16.50, id. avena a fr. 16.30; ad **Odessa** frumento d'inverno da cop. 84 a 89, id. **Oulca** da cop. 84 a 85 id. **Ghirka** da cop. 85 a 86, segale da cop. 86 a 89 al pudo; a **Chicago** frumento da 75 a 76, granturco da 42.75 a 43; a **New York** frumento rosso da 77 a 78 cents, granturco da 60 a 61 cents.

**Sete.** Tirate le somme, anche questa settimana si può registrare fra quelle che diedero un buon contingente di transazioni e che portarono un contributo, per quanto piccolo, al rialzo. Le negoziazioni riguardarono un po' tutti i generi, con prevalenza alle greggie per l'America ed a quelle fini per riduzione in orgazzino. Questi articoli fruiro di qualche vantaggio sui corsi della settimana precedente ed altrettanto dicasi degli organzini fini.

Prezzi fatti:

**Greggio:** classica 8<sup>10</sup> 9<sup>10</sup> L. 47.50, 9<sup>11</sup> L. 47.50 a 46.50, 10<sup>11</sup> L. 47, 10<sup>12</sup> L. 47.50, 12<sup>13</sup> 12<sup>14</sup> 13<sup>15</sup> 14<sup>16</sup> L. 46.50 a 47.

Prima qualità sublime 8<sup>10</sup> L. 47.50 a 47, 9<sup>10</sup> L. 47.25 a 46.50, 9<sup>11</sup> L. 46.50, 10<sup>11</sup> L. 46.50 a 46, 10<sup>12</sup> L. 46, 11<sup>12</sup> L. 45 a 46.50, 11<sup>13</sup> L. 46 a 45, 12<sup>13</sup> L. 46, 12<sup>14</sup> L. 45.50 a 45, 13<sup>15</sup> 14<sup>16</sup> L. 45.50 a 44.50, 20 a 26 L. 46 a 45.

Seconda bella corrente 8<sup>10</sup> 9<sup>10</sup> L. 46, 9<sup>11</sup> Lire 45.50, 10<sup>11</sup> L. 45.50 a 45, 11<sup>12</sup> L. 45, 11<sup>13</sup> L. 44.50 a 44, 12<sup>13</sup> L. 44, 12<sup>14</sup> L. 44.5 a 44, 13<sup>15</sup> L. 44 a 43.50.

Terza buona corrente 10<sup>12</sup> L. 43, 11<sup>13</sup> L. 42, a 41 14<sup>16</sup> L. 41.50 a 41.



**Organzini strafilati:** classica 17/19 lire 54, 18/20 L. 53.50, 19/21 lire 53 a 52.50, 21/23 L. 52.

Prima qualità sublime 17/19 L. 53, 18/20 L. 52.50 19/21 lire 52 a 51.50, 20/22 21/23 L. 51. 22/24 L. 50.

Seconda bella corrente 17/19 lire 52 a 51.50, 18/20 lire 51,50 a 51; 20/22 lire 50, 21/23 L. 49.

**Cotoni.** Durante la settimana il mercato è stato nervoso e febricitante, e la sua situazione complessiva che descrivevamo nell'ultima nostra rivista come piuttosto curiosa, non si è fatta più chiara.

Prezzi correnti:

A *New York* cotoni Middling Upland pronti a cents 8 50 per libbra. A *Nuova Orleans* cotoni a cents 7 15/16 per libbra.

**Caffè.** Le notizie dai mercati regolatori accennano ad una ripresa, ed i prezzi tendono all'aumento.

A *Genova* caffè Moka da fr. 160 a 180, id. Portoricco da fr. 180 a 190, id. Perù lavato da fr. 145 a 150, id. S. Salvador da fr. 120 a 130, id. Nicaragua da fr. 94 a 100, id. Caracas da fr. 125 a 160, id. S. Domingo da fr. 92 a 100, id. Santos da fr. 75 a 84, id. Rio naturale da fr. 90 a 98 il quintale schiavi diaio.

**Lane.** Mercati attivi specialmente in lane pettinate.

A *Padova* lana nostrana sucida da L. 90 a 100, id. lavata da L. 120 a 125 al quintale; ad *Ancona* lana Taganrog in bal'le originarie da L. 210 a 220, id. Bosnia da L. 215 a 225, id. bigia da L. 175 a 185, id. Dalmazia da L. 215 a 225, id. di Trebisonda da L. 215 a 230 al quintale; a *Napoli* lane Cagliari sudice a L. 100, id. Sicilia a L. 100, id. Lecce a L. 100, id. Altamura lavate a L. 200; lane di Aleppo a lire 225, id. Taganrog a L. 230, id. Bosnia a L. 240, idem Spagna a L. 230, id. Tunisi a L. 300 al quintale.

**Uova.** Mercati molto animati, con vendite abbondanti a prezzi fiacchi, ma sostenuti.

A *Lodi* uova da L. 2 a 2.20 alla ventina.

A *Pralboino* uova da L. 99 a 100 al mille. A *Montichiari* uova a L. 10 al cento; a *Parma* uova a lire 10 al cento; a *Piacenza* uova da L. 12 a 12.50 al cento; a *Padova* uova a L. 1.25 la dozzina. A *Savigliano* uova a L. 1.30 la dozzina; a *Bra* uova a lire 1.35. A *Racconigi* uova da L. 1.20 a 1.25; ad *Alba* uova a L. 1.20 la dozzina. A *Saluzzo* uova a L. 1.30 a *Reggio Emilia* uova da L. 10 a 11 al cento. A *Roma* uova in partita da L. 105 a 108, id. piccole da L. 85 a 88 al mille.

**Pellami.** Mercato fermo prezzi stazionari.

Ecco i prezzi correnti:

*Suole e tomaie in crosta*

Corame uso pelli est. I di.	K.	5 a 8	L. 2.55 a 2.60
» » » » II	»	5 a 8	» 2.35 a 2.40
» » nestr. vacche	»	6 a 9	» 2.75 a 2.85
» Id. misti (30% manzi)	»	9 a 11	» 2.70 a 2.80
» ( » buoi)	»	11 a 14	» 2.60 a 2.65
» lucido pelli estere	»	5 a 8	» 2.50 a 2.70
» » nestr. vacche	»	6 a 9	» 2.85 a 2.95
» Id. misti (30% manzi)	»	9 a 11	» 2.75 a 2.80
» ( » buoi)	»	11 a 14	» 2.65 a 2.70
» Boudrier.....	»	4 a 6	» 3.30 a 3.45
Corametti vacchetta	»	2 a 3	» 2.15 a 2.35
Vitelli in crosta mac. pelli	»	2	» 4.60 a 4.90
» » » »	»	3	» 4. — a 4.20
Vitelloni » » » »	»	4 a 5	» 3.30 a 3.50
Vitelli » pelli secc.	»	1 a 2	» 3.30 a 3.60

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

**SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO**

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato  
AMMORTIZZATO PER L. 537,000

**ESERCIZIO 1902-1903**

Prodotti approssimativi del traffico dall'21 al 30 Novembre 1902.  
(15<sup>a</sup> decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio... Media.....	4760 4760	4760 4760	— —	1065 1053	1010 1010	+ 55 + 43
Viaggiatori.....	1,460,056.41	1,304,444.68	+ 155,611.73	60,202.24	53,902.76	+ 6,299.48
Bagagli e Cani.....	73,749.89	72,957.53	+ 791.80	1,569.87	1,362.35	+ 207.52
Merci a G.V. e P.V. acc.	433,742.96	434,543.70	- 800.74	12,475.86	12,735.14	- 259.28
Merci a P.V.....	2,056,313.44	2,047,911.49	+ 8,401.95	77,132.18	79,106.33	- 1,974.15
TOTALE.	4,023,862.20	3,859,357.46	+ 164,004.74	151,380.15	147,106.58	+ 4,273.57

Prodotti dal 1° Luglio al 30 Novembre 1902.

Viaggiatori.....	25,930,377.14	24,333,206.35	+ 1,597,170.79	1,269,759.24	1,174,322.21	+ 95,437.03
Bagagli e Cani.....	1,244,299.87	1,177,727.02	+ 66,572.85	33,295.10	35,460.11	+ 2,334.99
Merci a G.V. e P.V. acc.	6,026,901.53	5,975,880.57	+ 51,020.96	218,796.83	215,080.80	+ 3,716.06
Merci a P.V.....	31,302,291.77	30,880,411.70	+ 421,880.07	1,219,518.73	1,193,149.60	+ 26,369.13
TOTALE.	64,503,870.31	62,367,225.64	+ 2,136,644.67	2,746,369.93	2,618,012.72	+ 128,357.21

**Prodotto per chilometro**

della decade.....	845.35	810.89	+ 34.46	142.14	145.65	- 3.51
riassuntivo.....	13,551.23	13,102.36	+ 448.87	2,608.14	2,592.09	+ 16.05

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.